PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DOMENICO BENEDETTI VALENTINI

La seduta comincia alle 10.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti di CIDA e Conapa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati d'impresa, l'audizione di rappresentanti di CIDA e Conapa. Sono nostri ospiti, in rappresentanza di CIDA, il dottor Cesare Manfroni, da poco presidente della confederazione (al quale esprimiamo i più vivi auguri di buon lavoro), il dottor Giovanni Cardegna, segretario generale, il dottor Alberto Sartoni, vicesegretario generale, e il dottor Roberto Arbore, del servizio studi. Per Conapa sono presenti il dottor Franco Di Grazia, presidente Conapa e presidente APA-Acea-ENEL, Ivan Giuseppe Drogo, vicepresidente Conapa e presidente APA-Società Autostrade, Luigino Parazzoli, vicepresidente APA-Acea, Guido Spinelli, presidente azionisti BNL, e Riccardo Ventimiglia, vicepresidente APA-Società Autostrade.

Faccio presente agli ospiti che i loro interventi, trattandosi di una indagine conoscitiva, sono oggetto di resocontazione stenografica, restando così agli atti ufficiali dei nostri lavori, insieme ad eventuali memorie scritte che vorranno consegnare alla Commissione, anche successivamente a questo nostro incontro.

Ricordo che le proposte di legge sulla materia all'esame della Commissione ci hanno offerto lo spunto per avviare una indagine conoscitiva con la quale, allargando il nostro orizzonte, intendiamo disporre di una visione panoramica in merito al principio di partecipazione alle responsabilità di gestione e ai risultati di impresa. Nulla vieta che, anche rispetto ai provvedimenti presentati, si possa fare qualcosa di più e di diverso.

Nel ringraziare i nostri ospiti, do loro la parola per le relazioni.

CESARE MANFRONI, *Presidente della CIDA*. Ringrazio il presidente e gli onorevoli membri della Commissione per l'invito a partecipare a questa audizione. Restringeremo al minimo il nostro intervento, rinviando per il resto alla relazione scritta che consegneremo. Per quanto mi riguarda, vorrei fare solo una dichiarazione di principio: la CIDA, quale confederazione dei dirigenti di azienda rappresentativa di tutta la dirigenza pubblica e privata italiana, è da sempre favorevole all'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, norma che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle imprese. Si tratta di una posizione che abbiamo espresso più volte ed oggi siamo lieti che sia approdata in Parlamento una proposta di legge che finalmente intende dare attuazione alla vecchia previsione costituzionale. Nel merito della proposta legislativa abbiamo elaborato dei suggerimenti che riteniamo migliorativi del testo. Per tali aspetti, con il suo consenso, signor presidente, cederei brevemente la parola al dottor Cardegna.

GIOVANNI CARDEGNA, *Segretario generale della CIDA*. Sul piano generale vor-

rei dire che non ci si deve stupire della posizione favorevole dei dirigenti alla partecipazione. Ciò non deve stupire perché molto spesso siamo noi a lamentare episodi di mancato coinvolgimento nelle strategie aziendali. Infatti, nel quadro dell'evoluzione del capitalismo di questi ultimi anni, è abbastanza facile riscontrare l'assunzione di decisioni fuori dal contesto dell'impresa. Noi abbiamo partecipato anche al dibattito sviluppatosi a livello europeo sui tre modelli di partecipazione, avanzando una nostra proposta.

Mi preme dire che, nell'ambito di questo dibattito, la CIDA si è storicamente espressa a favore di una riforma della legislazione del diritto societario in grado di consentire di passare da una società per azioni di tipo unitario (o monista) ad una di tipo dualista. Senza entrare nel merito, vorrei sinteticamente precisare, al riguardo, che abbiamo sostenuto la necessità di adottare un percorso chiaro, nel senso che doveva essere intrapresa o la strada della società dualista, nella quale i compiti di strategia e di controllo sono nettamente separati da quelli di gestione, abolendo in questo modo il consiglio di amministrazione, oppure il mantenimento dello *status quo*, vale a dire una società unitaria o monista, in cui i compiti di informazione e consultazione sono affidati ai normali incontri tra le parti sociali.

Sappiamo che è stata varata una riforma del diritto societario che non ha recepito l'istanza partecipativa, e vogliamo dare atto al presidente e all'intera Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati di aver riproposto il tema dell'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, che riteniamo importante e fondamentale. In tal senso, vogliamo segnalare la necessità obiettiva di integrare e modificare la recente disciplina del diritto societario, e riteniamo si tratti di un aspetto fondamentale, poiché l'attuale consiglio di sorveglianza, previsto nel modello dualista delineato dalla riforma del diritto societario, non affronta assolutamente il tema della partecipazione dei lavoratori.

Nel merito della proposta di legge C. 2023, vorremmo formulare alcune puntualizzazioni. Per quanto concerne l'istituzione degli organismi congiunti, occorre considerare, a nostro avviso, che le materie affidate a tali organismi sono anche di carattere gestionale, oltre a quelle che, attualmente, sono di spettanza della contrattazione collettiva. Al riguardo, ci limitiamo soltanto a segnalare il rischio di possibili contrapposizioni fra la dirigenza, che deve gestire tali materie (ad esempio, il direttore del personale), e il comitato: si tratta, pertanto, di un problema che occorre affrontare. Se si dovesse andare nella direzione della costituzione dei comitati congiunti, tuttavia, rivendicheremmo la necessità di prevedere una rappresentanza autonoma del *management*, perché la proposta di legge in discussione prevede che i comitati congiunti vengano costituiti da rappresentanti sia dell'impresa, sia dei lavoratori. La CIDA è un'organizzazione sindacale, e ci capita spesso di trovarci sia da una parte che dall'altra, ma proprio questo ruolo « di mezzo » è molto importante.

Pertanto, vorremmo che nella proposta di legge venisse inserita anche una raccomandazione della Commissione europea al Parlamento europeo, la quale affermava, già nel 1981, che tutti i lavoratori interessati al problema della partecipazione, con particolare riferimento ai quadri dirigenti, fossero considerati negli organismi partecipativi delle imprese. È importante, dunque, che vi sia una esplicitazione in tal senso, perché in numerose aziende la dirigenza, il *management* o i quadri dirigenti registrano una consistenza minore rispetto agli altri lavoratori, e non potrebbero essere « competitivi » (ad esempio, nelle eventuali elezioni) sul piano della rappresentanza. Suggeriamo, pertanto, una particolare considerazione alla qualità del lavoro, prevista, del resto, anche dalla stessa Costituzione.

Per quanto riguarda le nostre perplessità sull'argomento, vorrei dire che appare un po' troppo indeterminato l'aspetto relativo alle procedure di informazione e consultazione preventiva, previsto dal punto 2) della lettera *a)* del primo comma dell'articolo 1 dell'A.C. 2023 Cirelli ed

altri, perché si parla di partecipazione alle « decisioni più rilevanti dell'impresa »: si tratta di una grande questione, ed anche tale aspetto andrebbe approfondito. Per quanto riguarda la distribuzione di quote di profitto e l'assegnazione di azioni ai dipendenti, invece, riteniamo che occorra fare esplicito riferimento alla contrattazione collettiva, in quanto, come dimostra del resto l'esperienza, la partecipazione finanziaria viene ricondotta alla fattispecie dei *fringe benefit*. Questi, soprattutto per quanto concerne i contratti collettivi della dirigenza, rientrano nella contrattazione, e rappresenterà sicuramente uno dei nuovi percorsi della contrattazione collettiva relativa alle categorie ad alta qualificazione.

Inoltre, non possiamo che essere favorevoli all'accesso collettivo dei lavoratori dipendenti al capitale d'impresa (anche perché sono le fasce alte del lavoro dipendente, i quadri dirigenti, ad essere interessati a tale opportunità), poiché serve a fidelizzare i lavoratori stessi, ad incrementare il loro coinvolgimento nell'attuazione delle strategie aziendali e a favorire la stessa accumulazione del capitale. A tale riguardo, osserviamo soltanto che sarebbe opportuno fissare un limite temporale massimo, al fine di consentire comunque ai lavoratori, dopo un congruo periodo di tempo, di monetizzare, eventualmente, la loro partecipazione azionaria nell'impresa.

Per quanto concerne la commissione centrale per la partecipazione, prevista dalla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1 dell'A.C. 2023 Cirielli ed altri, pur esprimendo parere favorevole, riteniamo che occorra prevedere, anche in questo caso, la presenza di tutte le categorie interessate alla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. Non so se nella logica federalista dello Stato una commissione a livello centrale sia sufficiente; si tratta di un problema molto delicato, ma se si procede in una certa direzione, è chiaro che bisogna tenerne conto.

In conclusione, vorremmo domandare alla Commissione lavoro chiarimenti in merito ai benefici di cui alla lettera *c)* del primo comma dell'articolo 1 della proposta di legge C. 2023.

PRESIDENTE. Il principio generale è che la scelta di una particolare struttura o di particolari regole non debba essere imposta, bensì incentivata, creando le condizioni propizie affinché possa concretizzarsi una certa istituzionalizzazione dei processi partecipativi. Si tratta, in altri termini, di una filosofia partecipazionistica bilanciata da uno spirito liberale, nel senso che non si vuole imporre nulla alle singole realtà produttive – vi è una grande dibattito in merito all'ipotesi di adottare o meno degli schemi –, e la scelta dei presentatori delle proposte di legge in materia, al momento e salvo dibattito, sarebbe quella di incoraggiare la partecipazione mediante degli incentivi, piuttosto che attraverso un'imposizione *ope legis*.

ANTONINO LO PRESTI. È ovvio che si rende necessario prevedere anche un sistema di garanzie, perché occorre trovare dei modelli in grado di tutelare, anche sotto il punto di vista finanziario, da rischi di qualsiasi genere, i lavoratori che dovessero partecipare. Il presidente Benedetti Valentini ha fatto una precisazione molto importante sulla volontarietà del sistema, che comunque deve essere contemperata. Vorrei precisare ai nostri ospiti che quando ho parlato di garanzie intendevo riferirmi ad una possibile attenuazione del rischio.

FRANCO DI GRAZIA, *Presidente del Conapa*. Ringrazio il presidente per averci invitato a questa audizione e preannuncio che la nostra organizzazione lascerà a disposizione della Commissione lavoro una documentazione scritta che intende rappresentare un contributo concreto, professionale e serio alla sua attività.

Il nostro apprezzamento per il lavoro che il legislatore sta svolgendo è scontato, poiché la nostra associazione parte da un seme già gettato, rappresentato dal riconoscimento delle associazioni degli azionisti, ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 58 del 1998.

Questo seme poteva germogliare e morire rapidamente. Il diritto di possedere azioni, peraltro attraverso un passaggio molto travolgente, che è stato quello delle grandi privatizzazioni, ha coinvolto milioni di famiglie italiane, le quali, in questa fase, stanno subendo le conseguenze dell'invito a scegliere il passaggio al mercato azionario dopo il depauperamento di quello dei BOT, dei CCT e simili. Nella documentazione predisposta per questa Commissione abbiamo descritto sinteticamente l'esperienza di cinquant'anni di risparmi degli italiani, problema che non può essere trascurato dal legislatore nei passaggi successivi. Dopo 55 anni, ve ne sia dato merito, si intende attuare ciò che era già sancito dalla Costituzione. Benissimo, noi siamo favorevoli a che questo avvenga. Ovviamente, non possiamo non partire dalla nostra esperienza sul campo. Il Conapa non è qualcosa di fantasioso, ma l'esperienza quotidiana fatta dai piccoli azionisti all'interno delle ex società pubbliche collocate in borsa, alcune delle quali, ancora si presentano con il loro 78, talvolta 51 per cento (è il caso delle aziende ex municipalizzate) di *golden share* pubblico. In questo panorama la presenza dello Stato ancora incide, perché, anche nel caso dei collocamenti al 100 per cento, come per Autostrade, siamo in presenza di concessioni nazionali per i pubblici servizi.

Noi abbiamo rispettato tutti questi passaggi, abbiamo osservato la legge, ci siamo costituiti secondo quello che la disciplina normativa prevede, abbiamo intrapreso un percorso accidentato, che non favoriva l'aggregazione dei piccoli azionisti, ponendo piuttosto una serie di ostacoli. Abbiamo rappresentato la situazione esistente con il nostro contributo alla Commissione finanze presieduta dall'onorevole La Malfa, e in questa sede, più propriamente, partendo dalle considerazioni sociali e dal principio della partecipazione dei lavoratori, abbiamo ampliato il nostro intervento, andando oltre l'indicazione di quali siano i punti critici che portano alla non tutela del piccolo risparmiatore, considerato che una serie di fughe in avanti rispetto alle procedure spesso comporta addirittura l'aggiramento delle procedure di garanzia.

Consentitemi una considerazione, partendo da un esempio legato anche alla mia azienda, l'Acea: oggi noi assistiamo ad una dinamica in seguito alla quale il servizio elettrico della capitale, indispensabile e fondamentale, è divenuto per il 75 per cento di proprietà di una società belga, con partecipazione della Suez, senza che peraltro si sia ricorsi ad iniziative di trasparenza, quali gare, aste o altro. Il tutto è infatti avvenuto attraverso il meccanismo della *joint venture*, senza che alcuno se ne sia accorto. Quindi, oggi, Roma, per quanto riguarda energia e relativa produzione, per il 75 per cento è sotto il controllo di una società estera. Se fossimo stati noi a proporre di fare lo stesso fra tre mesi a Parigi, penso che il legislatore parigino sarebbe stato tanto attento da impedire qualcosa di analogo. Questo per dare un segnale di quanto sia importante porre dei paletti fondamentali. Noi siamo per la competitività ma solo se questa è a tutto campo. Noi siamo per il rispetto del ruolo delle forze sociali: esse hanno un credito storico rispetto al nostro paese, ma è un ruolo di tipo diverso dalla presenza e dalla rappresentanza dei piccoli risparmiatori che altrimenti sarebbero abbandonati.

Di fronte a ciò, svolgo una breve riflessione. Siamo società senza scopo di lucro, organizzazioni che debbono sottostare alle verifiche e controlli previsti in via normativa, siamo soggetti istituzionali, non frutto del volontariato associativo, ma risultato di una legge. Ebbene, la nostra presenza in questa sede risponde all'esigenza di esprimere delle indicazioni che possano essere di utilità al legislatore in una materia così delicata. Non siamo, peraltro, contrari a priori al fatto che i passi da compiere possano essere mossi ricorrendo ad una delega al Governo. Abbiamo piena fiducia nel legislatore, purché sfrutti professionalmente le nostre indicazioni, tenendo conto delle segnalazioni di allarme lanciate. È uno dei precipui scopi dei piccoli azionisti – operanti

all'interno delle aziende – dare l'allarme per offrire un servizio gratuito a tutta l'opinione pubblica e alle istituzioni.

Le istituzioni debbono dare una risposta in questa direzione, altrimenti sarebbe a rischio tutto quello che condividiamo delle premesse della proposta di legge presentata. Manca però un passaggio, riferito al fatto che nel frattempo qualcosa è avvenuto. Dobbiamo aggiornarci rispetto a quanto è *in itinere*. Condividiamo quelle premesse ma indichiamo, nelle proposte e nei suggerimenti che avanziamo, di emendare il provvedimento, con la richiesta di fissare comunque i necessari paletti in materia, senza escludere un'eventuale delega al Governo ad intervenire nel settore. Emerge da tutti gli studi che sono stati svolti che il meccanismo della partecipazione ha riguardato come un fiume in piena soprattutto il piccolo e medio risparmio, con scarsa partecipazione dei dirigenti. Sono dati ufficiali che emergono dal fenomeno registratosi negli ultimi anni, dal 1998 in poi, con un'accelerazione progressiva che ha portato allo stato di cose attuali. Ecco perché tutte le società che si sono riunite sotto il coordinamento nazionale sono a piena e completa disposizione e lo sono ancor più in quanto gli azionisti non sono soggetti di parte, ma per loro natura hanno una posizione trasversale, al di là delle appartenenze politiche, sociali e sindacali. Ecco il perché del nostro richiamo al legislatore, in ragione peraltro del diritto che ci dà la legge di intervenire sui processi societari o sulle assemblee degli azionisti. La partecipazione è necessaria, ma deve essere riempita di contenuti, di regole.

Oggi, su *Il Sole 24 Ore*, è pubblicato un bell'inserto a proposito di Marco Biagi in materia di partecipazione dei lavoratori, richiamando una parte fondante del lavoro del giuslavorista. Nell'inserto si indica l'esigenza di un piano dell'Unione europea in materia, così come di una proposta di legge « leggera », che regoli il settore, attenuando le presenze storiche e tradizionali che spesso si manifestano in modo arcaico, non comprendendo quali processi produttivi si siano messi in campo e cosa richieda la competitività, quale novità rappresenti la partecipazione azionaria nelle società quotate, quale titolo e diritto assumano coloro che partecipano – non con scopi semplicemente speculativi ma con base « sociale » – a questi processi. Il 90 per cento delle persone coinvolte dai processi di privatizzazione non ha acquistato azioni per fini speculativi, ma per attaccamento alle aziende proprie, perché avevano alla base quell'aziendalismo da qualcuno tanto vituperato, e invece diretto al miglioramento dei servizi e alla competizione nel mercato. Per fare questo, le associazioni degli azionisti devono essere potenziate, agevolate, garantite attraverso statuti che altrimenti non verranno attuati. L'autoregolamentazione che ogni categoria si è data non ha funzionato. Sono state occasioni di assunzione di responsabilità da parte delle imprese, degli organi di controllo, della borsa italiana; tuttavia, malgrado questi processi di autoregolamentazione, la stragrande maggioranza delle aziende non ha inserito negli statuti societari i sistemi per agevolare il richiamato processo di democrazia economica.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti, scusandoci per il margine ristretto di tempo che abbiamo loro dedicato. Ci riserviamo, peraltro, di consultarli ancora, qualora se ne manifestasse l'opportunità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa il 7 aprile 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO